

IL LIBRO

Jagielski e l'Uganda la grande scuola polacca del reportage

ALESSANDRO LEOGRANDE

■ Un *Cuore di tenebra* del ventesimo secolo. Con *Vagabondi notturni* (traduzione di Marzena Borejczuk, **Nottetempo**), il giornalista polacco Wojciech Jagielski scrive un grande reportage sull'Uganda che ha il suo epicentro nella città di Gulu. L'Uganda di Jagielski è un paese insanguinato dalle violenze della dittatura di Idi Amin e da quelle dell'era post-Amin, e soprattutto attraversato dalle cruente scor-

ribande dell'Esercito del Signore, un pugno di milizie composte da guerriglieri giovanissimi, appena adolescenti, che razziano loro coetanei nei villaggi più sperduti per ingrossare le proprie file. Pagina dopo pagina, si delinea una guerra tra bambini, bambini vittime e bambini carnefici, in cui i carnefici sono quasi sempre ex-vittime, e in cui il rapporto tra generazioni pare letteralmente saltato. Una guerra lontana, ma che nel racconto di Jagielski appare come il prodotto di profonde ferite coloniali e post-coloniali.

Vagabondi notturni è un reportage fluviale, che sfocia in una dimensione letteraria. Jagielski non è il solo scrittore-reporter polacco che negli ultimi anni si è mosso sugli stessi sentieri battuti da Ryszard Kapuscinski. Accanto a lui, andrebbero citati almeno Mariusz Szczygiel (*Gottland* e

Fatti il tuo paradiso, sempre **Nottetempo**) e Wojciech Tochman (*Come se mangiassi pietre*, Keller), segno che nella non-fiction contemporanea un posto di rilievo è sicuramente occupato da quella che potrebbe essere definita la "scuola polacca". Una scuola che trae alimento dal modello Kapuscinski e dal laboratorio di giornalismo (e non solo giornalismo) sorto intorno alla *Gazeta Wyborcza* di Adam Michnik.



Soldati dell'esercito ugandese GUERCIA/GETTY

